

il Cantico

online

SOMMARIO:

PERDONO E MEMORIA - <i>p. Luigi Moro</i>	2
SI' IL BENE COMUNE E' ANCHE AFFAR NOSTRO - <i>Luca Diotallevi</i>	3
AL BANDO LA PUBBLICITA' AI BAMBINI - <i>Una proposta della Fondazione per il bene comune</i>	4
ESSERE TESTIMONI DI CRISTO - <i>Graziella Baldo</i>	5
S. GIUSEPPE CAFASSO - <i>Dalla Meditazione di Benedetto XVI Udienda del mercoledì</i>	6
SUCCEDE NEL MONDO - <i>Lavoro minorile (Unicef), Tratta (Intervita), Premio Kiwanis a Don Di Noto, A difesa del diritto dell'acqua</i>	8
POVERTA' IN EUROPA - <i>Da Sir Europa</i>	9
SENZA PROTEZIONE - <i>Giornata Mondiale del Rifugiato - Giancarlo Perego</i>	10
MEETING A TREVÌ – CASA FRATE JACOPA	11
PENITENZA E BATTESIMO - <i>Incontro fraterno - A cura di M. Rosaria Restivo</i>	12
NON LASCIAMOLI SOLI - <i>Educare ai media e con i media</i>	14
TESTIMONI DIGITALI: DA UN CONVEGNO AD UN CANTIERE - <i>Copercom - Lucia Baldo</i>	15
SUPPLICA ALLA MADONNA DEGLI ANGELI	17

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale Mura Aurelie, 8 - 9
mail: www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9717 del 10 marzo 1964.

Anno 77 - luglio 2010 - Stampato il 9 luglio 2010

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

PERDONO E MEMORIA

p. Luigi Moro

“Beati quelli ke perdonano per lo tuo amore...”. Non c'è altra motivazione che quella dell'amore per il perdono. L'amore non fa dimenticare la causa di una conquista così faticosa e controcorrente, ma così bella e importante come quella del perdono. Il contrario comprometterebbe la sincerità del perdono. Del resto un perdono che non provenisse dall'amore sarebbe una pura formalità, anzi un atto di ipocrisia, una delle tante che costellano l'agire degli uomini e che spesso sono considerate addirittura gesti nobili, come il rinunciare alla denuncia di un male ricevuto, ma nell'animo e nelle chiacchiere con gli amici continuare a rimuginare il torto subito e a meditar vendetta con qualche pungente ricatto...

Ma vi sono anche altri motivi per non dimenticare, specialmente quando si tratta di offese subite da collettività, pensiamo, per esempio, all'olocausto, dove si fondono pregiudizi culturali e religiosi, odio razziale vero proprio, e pretestuosità varie di tipo economico e sociale. In questi casi il dimenticare equivarrebbe a voler ignorare cause da togliere di mezzo per non ricadere negli stessi errori. Giustamente fu detto che il cristiano *deve perdonare*, ma *non può dimenticare*. La pace sociale se non si regge su questo principio, scade nella vendetta camuffata da giustizia che scava fosse, invece che riempirle. Di questo andrebbe tenuto conto anche nel formulare le leggi che perseguono la malvivenza. La repressione non deve esprimere vendetta ma blocco del male. La madre che interviene con forza perché il figliolino non si ferisca, non si vendica col figlio, ma lo salva. Francesco, predicando la pace e rappacificando le persone e le parti sociali, suppone il raggiungimento di una pace senza remore perché fatta *“per amor di Dio”*, una pace che non torna indietro perché ricostruisce perfettamente l'armonia perduta. La memoria del male fatto serve a piangere di commozione per il dono del perdono ottenuto e per discernere in quali errori non ricadere. Il suo ricominciare sempre da capo la via della conversione può essere inteso anche come l'aver capito gli scogli del passato da evitare per non mettere a repentaglio la dolcezza del perdono ricevuto. Ciò che acquisisce nella sua esperienza lo trasmette agli altri senza esibizione pubblicitaria: il bene ha una



Assisi, Basilica di S. Maria degli Angeli - S. Francesco annuncia l'indulgenza della Porziuncola *“Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso”* (Tiberio di Assisi).

sua capacità di diffondersi. L'efficacia dell'intervento di S. Francesco nel caso del Lupo di Gubbio e nei confronti del Podestà e del Vescovo di Assisi è chiaramente frutto di amore fraterno autentico, reso credibile dalla testimonianza di vita che Francesco dava. Testimonianza che qualche anno prima lo aveva portato a chiedere al Papa l'indulgenza della Porziuncola per *“mandare tutti in Paradiso”*. L'amore fraterno è il lasciarsi più sicuro per un perdono da fare, da chiedere e da promuovere che sia ristabilimento duraturo dell'armonia con Dio, con l'uomo e il creato. La festa del Perdono d'Assisi a tutto questo ci richiama e solo a queste condizioni ci ottiene l'indulgenza che manda in Paradiso.

Il Perdono di Assisi resta una manifestazione infinita di Dio e un segno della passione apostolica di Francesco. Il sussidio per promuovere la Celebrazione dall'1 al 2 agosto in ogni parrocchia può essere richiesto al Terz'Ordine Francescano dei Frati Minori d'Italia - Tel. 06 631980.

SÌ, IL BENE COMUNE È ANCHE AFFAR NOSTRO

Tre buone ragioni per metterci in gioco

*Luca Diotallevi**

Il documento preparatorio della 46^a settimana sociale è ora a disposizione dell'opinione pubblica ecclesiale e più in generale dell'opinione pubblica del nostro Paese. Tre elementi possono essere utili alla sua presentazione.

Questo testo nasce dall'onestà con la quale si è riconosciuta l'esistenza di una crisi. Il Comitato Scientifico ed Organizzativo delle Settimane Sociali ha cercato di farsi guidare da uno spirito ben espresso nelle parole di esordio della Costituzione conciliare *Gaudium et spes*: le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce, degli uomini di oggi, e dei poveri soprattutto, sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo. Se i cristiani e la Chiesa restano fedeli a questo spirito, non possono mai andare fuori tema. Testi magisteriali come la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI o il recente documento dei vescovi italiani sul Mezzogiorno sono esempi di questa semplice verità spirituale e pastorale. Preparando la Settimana di Reggio Calabria il Comitato ha cercato di corrispondere a questo spirito. Esso ci suggerisce di riconoscere senza ipocrisie le difficoltà serie e profonde del Paese, e che questo riconoscimento non sia motivo di rimozione o di ipocrita recriminazione ma di assunzione di responsabilità.

In secondo luogo il documento preparatorio alle giornate di Ottobre si fa orientare dalla nozione di bene comune che l'esperienza sociale dei cattolici e il magistero della Chiesa oggi ci propongono. Questa è un'affermazione tutt'altro che banale. Complesse ragioni storiche e culturali, sociali ed ecclesiali, hanno fatto sì che si creasse nel cattolicesimo italiano una vulgata piuttosto diffusa in ragione della quale a occuparsi del bene comune deve essere sempre e solo la politica, sempre e solo lo Stato. Ben diversa è però la nozione di bene comune propria della più antica e solida tradizione ecclesiale e meticolosamente riproposta dal Magistero della Chiesa a partire da testi chiave del Concilio fino alla recente *Caritas in veritate*, passando

per il magistero di Paolo VI e per quello di Giovanni Paolo II con particolare riferimento alla *Centesimus annus*. Il bene comune è affare di tanti e diversi soggetti e di tante e diverse istituzioni. Tra queste vi sono certamente anche le istituzioni politiche, ma a esse non può essere concesso alcun diritto di monopolio. Benedetto XVI nella sua ultima enciclica è ricorso alla nozione di poliarchia ed in uno dei suoi ultimi interventi è giunto a parlare di bene comune composto di «beni comuni» garantiti da istituzioni diverse e distinte. In questi due anni di lavoro noi abbiamo cercato di declinare la nozione di bene comune all'interno di un processo di discernimento che aveva per oggetto la situazione del Paese. Ciò facendo ci siamo resi conto che questa operazione aveva una almeno tripla valenza.

Corrispondeva all'invito proveniente dal Convegno ecclesiale nazionale di Verona a esercitare la speranza cristiana, offriva al paese uno schema analitico alternativo alle vecchie semplificazioni dominanti il dibattito pubblico, contribuiva infine a rinnovare la cultura sociale e politica del cattolicesimo italiano per tanti versi ancora incapace di recepire le istanze di rinnovamento introdotte dal più recente Magistero della Chiesa.

In terzo luogo, se abbiamo potuto scrivere un testo del genere è perché abbiamo ritenuto possibile rispondere positivamente alla domanda cruciale intorno al riprendere a crescere. Questa domanda è ultimamente una domanda sui soggetti. Questo il testo vuole testimoniare, al mondo cattolico e a tutto il Paese, che nella nostra comunità nazionale è attivo un numero sufficiente di soggetti con la forza materiale, intellettuale e spirituale necessaria ad affrontare la sfida della crescita. Per questa ragione abbiamo ritenuto realistico porre la questione dell'intraprendere, dell'educare, dell'includere, dello slegare la mobilità sociale, del completare la transizione istituzionale, e provare a individuare in questa prospettiva una breve lista di problemi cruciali.

**Associato di Sociologia
Università Roma Tre
Vicepresidente delle Settimane
Sociali*



AL BANDO LA PUBBLICITÀ AI BAMBINI

Una proposta per il Paese promossa dalla Fondazione per il Bene Comune

Di seguito l'articolo pubblicato su *Finanza e Mercati*, "Quel mostro travestito da Carosello" a firma dell'economista Stefano Bartolini.

La pubblicità fa male. Ha effetti negativi sul benessere degli adulti e devastanti su quello dei bambini. Per questo, la proposta di abolire la pubblicità diretta a questi ultimi e tassare pesantemente quella diretta ai primi non dovrebbe suonare come una provocazione, tanto più che in alcuni paesi d'Europa già lo si fa.

Questi provvedimenti dovrebbero essere applicati a quelle forme di pubblicità più pericolose, come quella televisiva. Molte ricerche mostrano come la pubblicità manipoli valori, desideri, comportamenti, relazioni e benessere. Questi effetti passano per la promozione dei valori del consumo negli individui. Gli individui consumisti sono più stressati e meno soddisfatti della loro vita. Sviluppano la tendenza a considerare gli altri come oggetti e questo rende difficile vivere a pieno la propria vita relazionale.

Ma l'aspetto ancora più preoccupante è la forte vulnerabilità dei bambini che interiorizzano più facilmente i valori del consumo veicolati dagli spot; questo li conduce a maggiore ansia, minori livelli di autostima, rapporti più difficili con i genitori e maggiore probabilità di fare attività anti-sociali. Proprio loro sono divenuti oggi il principale target della pubblicità. Negli USA, nell'arco di venti anni, la spesa totale in pubblicità TV diretta ai bambini è aumentata di oltre 150 volte. Inoltre, la raffinatezza delle strategie pubblicitarie dirette ai bambini ha raggiunto livelli impressionanti. Non si bada a spese: un esercito di psicologi, esperti di sviluppo infantile, sociologi e antropologi offrono le loro raffinate armi all'industria pubblicitaria dietro lauti compensi, mentre un diluvio di ricerche cataloga i più intimi dettagli della vita dei bambini.

Ma come è possibile che la pubblicità sia divenuta il "racconta storie" moderno, l'architetto globale dell'infanzia? Il motivo è che i bambini sono più fragili di fronte alla pubblicità: sotto i cinque anni non sono capaci di distinguere chiaramente uno

spot da un programma; dagli otto anni su, cominciano a sviluppare sì un certo scetticismo, ma le loro richieste di acquisti rimangono fortemente dipendenti dal loro consumo mediatico. Un secondo motivo è legato ai livelli crescenti della loro esposizione televisiva. Uno studio di Nickelodeon mostra che in media un bambino di dieci anni memorizza dalle 300 alle 400 marche. Per questo la pubblicità di prodotti per adulti ha invaso anche i canali satellitari di cartoni animati, come una sorta di investimento di lungo periodo. Il cliente si fidelizza meglio da piccolo.

Che fare quindi? Né più, né meno di quello che facciamo in altri mercati che trattano prodotti pericolosi (alcool, tabacco, armi, ecc.): regolare, tassare o, al limite, bandire. Ad esempio, in Svezia, è stata proibita la pubblicità televisiva diretta ai

minori di 12 anni, mentre in Nuova Zelanda, quella del cibo spazzatura. In Francia la pubblicità è stata bandita dai canali di stato.

Come per alcool e sigarette, si potrebbe tassare la pubblicità pesantemente. In questo modo le grandi imprese ridurrebbero la dimensione del bombardamento pubblicitario e il relativo gettito fiscale potrebbe essere utilizzato a finanziare campagne mediatiche con contenuti positivi.

Oltre a vietare la pubblicità a bambini e adolescenti, si potrebbero proibire gli spot di cibo spazzatura; la reclame di prodotti presentati come

mezzo d'inclusione sociale o quella che invade la sfera relazionale (ad esempio quelle che promettono sconti a chi convince un amico a sottoscrivere un abbonamento). Infine, proibire la pubblicità negli spazi scolastici, specialmente per la scuola dell'obbligo e abolire le pubblicità mascherate, cioè non presentate come tali, su internet e nelle *communities* virtuali.

Esiste qualche controindicazione a queste proposte? L'industria pubblicitaria sostiene che il consumo può soddisfare il bisogno di autonomia dei bambini, che essi sono in grado di gestire il potere persuasivo degli spot e che la pubblicità crea occupazione. Si tratta di argomenti pretestuosi che chiariscono come non esista nessun vera controindicazione al bando della pubblicità ai bambini e rafforzano la perplessità sul perché una simile proposta non penetri la nostra agenda politica.





RIPENSIAMO LA LAICITÀ

Essere testimoni di Cristo

La nuova laicità

Comunemente quando si parla di “laicità” si pone un muro di separazione tra politica e religione confinandone quest’ultima nel privato. L’ordine sociale è realizzato dallo Stato attra-

verso la sola politica, esclusivamente nello spazio pubblico.

Ma è ormai tempo di superare questo modo di intendere la laicità dello Stato fondata sull’idea di “neutralità in cui le soggettività personali e quelle dei corpi intermedi non si esprimano. Lo Stato deve garantire che queste soggettività non abbiano privilegi; ma sarebbe una *diminutio* della densità democratica della società chiedere a qualcuno di non far valere democraticamente la propria posizione. Altrimenti questa neutralità finisce col diventare puro formalismo. Parafrasando Hegel, «una notte in cui tutte le vacche sono nere» (A. Scola, *La vita buona*, Padova 2009, p.23-24).

Abbiamo visto che, in nome della neutralità dello Stato, è stato messo in campo surrettiziamente il criterio pubblico assoluto del «vietato vietare», che ha creato una conflittualità tra credenti e non credenti. “Non si può pensare la **società civile** come pura somma di atomi individuali. Ma, grazie a Dio, il primato della militanza, frutto di una visione della polis guidata da un’avanguardia che pensa per il popolo, è finita con l’89. Ora si deve costruire la nuova laicità, cioè **nuove forme di relazione e riconoscimento tra persone e comunità intermedie**” (*ivi*).

Il cittadino deve poter esprimere la sua visione di “vita buona” e porla a confronto con quella di altri proponendo alla libertà di tutti la sua interpretazione di bene comune. “Lo Stato laico, dopo il confronto tra le parti e dopo che il popolo sovrano si è espresso, è tenuto ad assumere il risultato” (*ivi*).

La testimonianza nella società post-secolare

Nella struttura dialogica della società civile il credente si deve poter porre **in relazione con il non credente senza considerarlo un nemico**, anzi pensando di poter imparare qualcosa anche da lui. In questo modo non si impone la verità ma la si propone attraverso la testimonianza con tutti i rischi che comporta la reciprocità.

Il confronto non è solo tra il credente e il non credente, poiché si va configurando una società “post-secolare” in cui sta tornando l’interesse per il sacro, ma in modi molto diversi.

Dopo il fallimento delle previsioni fatte da alcu-

ni sociologi negli anni 60 circa la morte di Dio, oggi “il religioso si ripresenta sulla scena della storia da protagonista accompagnato dal grave rischio di un’estrema soggettivazione dell’esperienza religiosa progressivamente privata di ogni contenuto reale: prima si nega la Chiesa, poi Cristo, successivamente Dio, infine la religione stessa fino a rimanere appesi ad una spiritualità vuota di ogni contenuto effettivo e caratterizzata da un approccio fortemente individualistico dal sacro”. C’è anche da considerare “il carattere fondamentalista di talune correnti religiose, soprattutto quelle legate all’Islam e alla sua presenza massiccia in Europa, attraverso l’immigrazione” (A. Scola, *Fine della modernità: eclissi e ritorno di Dio*, dal Convegno CEI “Dio oggi. Con Lui o senza di Lui cambia tutto”, Roma, dic. 2009).

In tale situazione diventa ancora più importante e complesso dare una testimonianza che non dia luogo ad ambiguità.

L’identificazione

Ricordando la parola di Gesù a Pilato: “Io sono venuto per dare **testimonianza alla verità**”, comprendiamo che, seguendo il suo esempio, la nostra testimonianza non può ridursi a dare il buon esempio, né ad una serie di norme da seguire o di nozioni da conoscere.

Occorre porsi la domanda: “perché Cristo si è incarnato?” **Secondo la teologia francescana la causa dell’incarnazione non è stato il peccato, ma l’eccessiva misericordia** (“*superexcedens misericordia*”) di Dio, che si è manifestata in Cristo. Egli è disceso sulla terra per incontrare il più piccolo, l’uomo in cui si è identificato.

Ecco allora che, per seguire Cristo, il francescano deve esercitare l’eccessiva misericordia di Dio nel più piccolo identificandosi con esso.

L’identificazione manca quando ci si rivolge al prossimo pensando che lui abbia solo bisogno di noi, ma che sia un diverso da noi. In questo modo lo strumentalizziamo per la nostra soddisfazione personale ed abbiamo già ricevuto la ricompensa per la nostra buona azione.

L’identificazione manca quando manca la passione per il piccolo. Come dice S. Paolo, anche se distribuissimo tutti i nostri beni, se consegnassimo il nostro corpo per essere bruciato... ma non avessimo la carità, a nulla ci servirebbe.

S. Francesco incontrando il lebbroso si identificò in lui, gli usò misericordia, cioè esercitò e diede testimonianza alla carità di Dio che aveva preso dimora in lui.

Graziella Baldo

SAN GIUSEPPE CAFASSO

Dalla meditazione di Benedetto XVI all'Udienza generale di mercoledì 30 giugno 2010

... Abbiamo da poco concluso l'Anno Sacerdotale: un tempo di grazia, che ha portato e porterà frutti preziosi alla Chiesa ... Ci hanno accompagnato in questo cammino, come modelli e intercessori, il Santo Curato d'Ars ed altre

figure di santi sacerdoti, vere luci nella storia della Chiesa. Oggi, vorrei ricordarne un'altra, che spicca sul gruppo dei "Santi sociali" nella Torino dell'Ottocento: si tratta di san Giuseppe Cafasso.

Il suo ricordo appare doveroso perché proprio una settimana fa ricorreva il 150° anniversario della morte, avvenuta nel capoluogo piemontese il 23 giugno 1860, all'età di 49 anni.... Si tratta di circostanze che ci offrono l'occasione per conoscere il messaggio, vivo e attuale, che emerge dalla vita di questo santo. Egli non fu parroco come il curato d'Ars, ma fu soprattutto formatore di parroci e preti diocesani, anzi di preti santi, tra i quali san Giovanni Bosco. Non fondò, come gli altri santi sacerdoti dell'Ottocento piemontese, istituti religiosi, perché la sua "fondazione" fu la "scuola di vita e di santità sacerdotale" che realizzò, con l'esempio e l'insegnamento, nel "Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi" a Torino.

Giuseppe Cafasso nasce a Castelnuovo d'Asti, lo stesso paese di san Giovanni Bosco, il 15 gennaio 1811. È il terzo di quattro figli. L'ultima, la sorella Marianna, sarà la mamma del beato Giuseppe Allamano, fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata. Nasce nella Piemonte ottocentesca caratterizzata da gravi problemi sociali, ma anche da tanti Santi che si impegnavano a porvi rimedio. Essi erano legati tra loro da un amore totale a Cristo e da una profonda carità verso i più poveri: la grazia del Signore sa diffondere e moltiplicare i semi di santità! ... Nel 1833 venne ordinato sacerdote. Quattro mesi più tardi fece il suo ingresso nel luogo che per lui resterà la fondamentale ed unica "tappa" della sua vita sacerdotale: il "Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi" a Torino. Entrato per perfezionarsi nella pastorale, qui egli mise a frutto le sue doti di direttore spiritua-

Alla luce dell'Anno Sacerdotale appena concluso ricordiamo con le parole del Santo Padre la figura di un grande sacerdote torinese, terziario francescano, S. Giuseppe Cafasso, di cui ricorre il 150° anno della morte.

le e il suo grande spirito di carità. Il Convitto, infatti, non era soltanto una scuola di teologia morale, dove i giovani preti, provenienti soprattutto dalla campagna, imparavano a confessare e a predicare, ma era anche una vera e propria

scuola di vita sacerdotale, dove i presbiteri si formavano nella spiritualità di sant'Ignazio di Loyola e nella teologia morale e pastorale del grande Vescovo sant'Alfonso Maria de' Liguori. Il tipo di prete che il Cafasso incontrò al Convitto e che egli stesso contribuì a rafforzare – soprattutto come Rettore - era quello del vero pastore con una ricca vita interiore e un profondo zelo nella cura pastorale: fedele alla preghiera, impegnato nella predicazione, nella catechesi, dedito alla celebrazione dell'Eucarestia e al ministero della Confessione, secondo il modello incarnato da san Carlo Borromeo, da san Francesco di Sales e promosso dal Concilio di Trento...

San Giuseppe Cafasso cercò di realizzare questo modello nella formazione dei giovani sacerdoti, affinché, a loro volta, diventassero formatori di altri preti, religiosi e laici, secondo una speciale ed efficace catena. Dalla sua cattedra di teologia morale educava ad essere buoni confessori e direttori spirituali, preoccupati del vero bene spirituale della persona, animati da grande equilibrio nel far sentire la misericordia di Dio e, allo stesso tempo, un acuto e vivo senso del peccato. Tre erano le virtù principali del Cafasso docente, come ricorda san Giovanni Bosco: calma, accortezza e prudenza. Per lui la verifica dell'insegnamento trasmesso era costituita dal ministero della confessione, alla quale egli stesso dedicava molte ore della giornata; a lui accorrevano vescovi, sacerdoti, religiosi, laici eminenti e gente semplice: a tutti sapeva offrire il tempo necessario. Di molti, poi, che divennero santi e fondatori di istituti religiosi, egli fu sapiente consigliere spirituale. Il suo insegnamento non era mai astratto ..., ma nasceva dall'esperienza viva della misericordia di Dio e dalla profonda conoscenza dell'animo umano acquisita nel lungo tempo trascorso in confessionale e nella



direzione spirituale: la sua era una vera scuola di vita sacerdotale.

Il suo segreto era semplice: essere un uomo di Dio; fare, nelle piccole azioni quotidiane, “quello che può tornare a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime”. Amava in modo totale il Signore, era animato da una fede ben radicata, sostenuto da una profonda e prolungata preghiera, viveva una sincera carità verso tutti. Conosceva la teologia morale, ma conosceva altrettanto le situazioni e il cuore

della gente, del cui bene si faceva carico, come il buon pastore. Quanti avevano la grazia di stargli vicino ne erano trasformati in altrettanti buoni pastori e in validi confessori. Indicava con chiarezza a tutti i sacerdoti la santità da raggiungere proprio nel ministero pastorale.... Quanti sacerdoti furono da lui formati nel Convitto e poi seguiti spiritualmente! Tra questi emerge san Giovanni Bosco, che lo ebbe come direttore spirituale per ben 25 anni, dal 1835 al 1860: prima come chierico, poi come prete e infine come fondatore. Tutte le scelte fondamentali della vita di san Giovanni Bosco ebbero come consigliere e guida san Giuseppe Cafasso, ma in un modo ben preciso: il Cafasso non cercò mai di formare in don Bosco un discepolo “a sua immagine e somiglianza” e don Bosco non copiò il Cafasso; lo imitò certo nelle virtù umane e sacerdotali - definendolo “modello di vita sacerdotale” - , ma secondo le proprie personali

attitudini e la propria peculiare vocazione; un segno della saggezza del maestro spirituale e dell'intelligenza del discepolo: il primo non si impose sul secondo, ma lo rispettò nella sua personalità e lo aiutò a leggere quale fosse la volontà di Dio su di lui. E' questo un insegnamento prezioso per tutti coloro che sono impegnati nella formazione ed educazione delle giovani generazioni ed è anche un forte richiamo di quanto sia importante avere una guida spirituale nella propria vita, che aiuti a capire ciò che Dio vuole da noi. Con semplicità e profondità, il nostro Santo affermava: “Tutta la santità, la perfezione e il profitto di una persona sta nel fare perfettamente la volontà di Dio (...). Felici noi se giungessimo a versare così il nostro cuore dentro quello di Dio, unire talmente i nostri desideri, la nostra volontà alla sua da formare ed un cuore ed una volontà sola: volere quello che Dio vuole, volerlo in quel modo, in quel tempo, in quelle cir-

costanze che vuole Lui e volere tutto ciò non per altro se non perché così vuole Iddio”.

Ma un altro elemento caratterizza il ministero del nostro Santo: l'attenzione agli ultimi, in particolare ai carcerati, che nella Torino ottocentesca vivevano in luoghi disumani e disumanizzanti. Anche in questo delicato servizio, svolto per più di vent'anni, egli fu sempre il buon pastore, comprensivo e compassionevole: qualità percepita dai detenuti, che finivano per essere conquistati da quell'amore sincero, la cui ori-

gine era Dio stesso. La semplice presenza del Cafasso faceva del bene: rassereneva, toccava i cuori induriti dalle vicende della vita e soprattutto illuminava e scuoteva le coscienze indifferenti. Nei primi tempi del suo ministero in mezzo ai carcerati, egli ricorreva spesso alle grandi predicazioni che arrivavano a coinvolgere quasi tutta la popolazione carceraria. Con il passare del tempo, privilegiò la catechesi spicciola, fatta nei colloqui e negli incontri personali: rispettoso delle vicende di ciascuno, affrontava i grandi temi della vita cristiana, parlando della confidenza in Dio, dell'adesione alla Sua volontà, dell'utilità della preghiera e dei sacramenti, il cui punto di arrivo è la Confessione, l'incontro con Dio fattosi per noi misericordia infinita. I condannati a morte furono oggetto di specialissime cure umane e spirituali. Egli accompagnò al patibolo, dopo averli confessati ed aver amministrato loro l'Eucaristia, 57 condannati a morte. Li accompagnava con

profondo amore fino all'ultimo respiro della loro esistenza terrena.

Morì il 23 giugno 1860, dopo una vita offerta interamente al Signore e consumata per il prossimo. Il mio Predecessore, il venerabile servo di Dio Papa Pio XII, il 9 aprile 1948, lo proclamò patrono delle carceri italiane e, con l'Esortazione apostolica *Menti nostrae*, il 23 settembre 1950, lo propose come modello ai sacerdoti impegnati nella Confessione e nella direzione spirituale.

San Giuseppe Cafasso sia un richiamo per tutti ad intensificare il cammino verso la perfezione della vita cristiana, la santità; in particolare, ricordi ai sacerdoti l'importanza di dedicare tempo al Sacramento della Riconciliazione e alla direzione spirituale, e a tutti l'attenzione che dobbiamo avere verso i più bisognosi. Ci aiuti l'intercessione della Beata Vergine Maria, di cui san G. Cafasso era devotissimo e che chiamava “la nostra cara Madre, la nostra consolazione, la nostra speranza”.



SUCCEDE NEL MONDO

LAVORO MINORILE: UNICEF, ANCORA 150 MLN BIMBI SFRUTTATI NEL MONDO

Nel mondo ci sono ancora 150 milioni di bambini tra i 5 e 14 anni d'età intrappolati e sfruttati nella rete del lavoro minorile. La denuncia arriva dall'Unicef che nella 11ª Giornata Mondiale contro il Lavoro Minorile, chiede a governi donatori e settore privato un rinnovato impegno per eliminare le peggiori forme di lavoro minorile. "Sappiamo che i progressi negli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sull'istruzione, la povertà, l'uguaglianza di genere e l'Hiv/Aids vengono sistematicamente minati dal lavoro minorile e che nessuna politica da sola può unilateralmente porre fine al lavoro minorile", ha sottolineato Susan Bissell, capo della protezione dei bambini per l'Unicef. "È dimostrato che una risposta efficace coerente sul lavoro minorile richiede una combinazione di misure concernenti condizioni di lavoro dignitose, sistemi di protezione sociale attenti all'infanzia e l'estensione dei servizi di base ai più vulnerabili". Le ultime stime a livello globale parlano di una diminuzione in tutto il mondo del lavoro minorile, ma i progressi sono più limitati nell'Africa sub-sahariana, dove anzi i dati più recenti indicano un peggioramento, con un bambino su 4 coinvolto nel lavoro minorile (la percentuale più alta al mondo), rispetto a uno su 8 in Asia e nella regione del Pacifico, uno su 10 in America Latina e nei Caraibi. Il numero di bambini che unisce il lavoro alla scuola in alcune regioni è aumentato anche del 300%. Ma anche questi dati possono essere fuorvianti, in quanto figli di migranti, orfani, bambini vittime di tratta e, soprattutto ragazze sono troppo esclusi dalle indagini, che si basano su dati riguardanti le famiglie.

È necessario sviluppare nuovi sistemi di raccolta dati per garantire che questi bambini invisibili diventino visibili e vengano aiutati. Alla recente Conferenza mondiale contro le peggiori forme di lavoro minorile dell'Aia, l'Unicef si è impegnato a sviluppare nuove metodologie di raccolta dati per rendere visibile il lavoro 'invisibile' delle ragazze. Il lavoro minorile è un meccanismo di compensazione del reddito familiare cui le famiglie ricorrono spesso in situazioni di crisi. Mentre gli studi dimostrano che l'istruzione per le ragazze è tra i migliori investimenti che un paese possa fare per il suo sviluppo, le ragazze sono le prime a essere tolte da scuola e mandate a lavorare nei momenti di difficoltà. Per questo l'Unicef esorta governi e donatori ad aumentare gli investimenti per una istruzione accessibile e di buona qualità e a sostenere misure di protezione sociale per tutti i bambini.

L'Unicef invita inoltre il settore privato e le aziende ad utilizzare la propria capacità di innovazione per garantire che i diritti dei bambini siano tutelati in tutta la catena dei fornitori.

A DIFESA DEL DIRITTO DELL'ACQUA *Riflettendo con... Un premio Nobel Africano*



"La più efficace strategia per garantire forniture di acqua alle popolazioni africane è quella di difendere gli ecosistemi naturali, in particolare le foreste e le paludi... in questo modo l'acqua diventerebbe una risorsa di valore da poter gestire in maniera più efficace e responsabile... ma anche in questo caso,

l'accesso all'acqua deve essere considerato un diritto umano. Negare acqua potabile significa condannare a morte intere popolazioni".

Da un discorso della keniana Wangari Muta Maathai, biologa, premio Nobel per la Pace nel 2004 e fondatrice del 'Green belt movement', intervenuta alla XV conferenza dell'Associazione africana dell'acqua conclusa il 18/3/2010 a Kampala, in Uganda.

La motivazione del Premio Nobel attribuito per la prima volta ad una donna africana:

"La pace nel mondo dipende dalla difesa dell'ambiente", ma anche per il suo operato nel campo dei diritti delle donne, perché il suo lavoro ha ispirato moltissimi altri attivisti, perché ha saputo conciliare la scienza e il lavoro democratico.

Wangari Maathai fu la prima donna nativa del centroafrica a laurearsi, nel 1971 presso l'Università di Nairobi, in biologia, lavorando poi fin dal 1979 presso la facoltà di veterinaria. Ora è sottosegretario nel Ministero dell'Ambiente e delle Risorse naturali del Kenya. È una signora di 64 anni con un lungo impegno politico e scientifico: ha fondato nel 1977 il "Movimento cinture verdi" Green Belt un movimento formato da donne che hanno piantato in que-



sto tempo più di 20 milioni di alberi in Kenya e in altri paesi africani: in particolare Tanzania, Uganda, Malawi, Lesotho, Etiopia e Zimbabwe.

L'idea le era venuta mentre lavorava al Consiglio Nazionale delle Donne keniota per coniugare il problema ecologico e quello occupazionale, incrementando la centralità della figura femminile nel mondo rurale. Più recentemente si è occupata anche di diritti civili perché, come ha dichiarato lei stessa in un'intervista: "Quando cominci a lavorare seriamente per la causa ambientalista ti si propongono molte altre questioni: diritti umani, diritti delle donne, diritti dei bambini... e allora non puoi più pensare solo a piantare alberi".

TRATTA: INTERVITA "IN CAMBOGIA 1 VITTIMA SU TRE È UNA BAMBINA"

In Cambogia una vittima su tre del traffico ai fini di sfruttamento sessuale è una bambina. E' quanto emerge dalla ricerca sul traffico di esseri umani in Cambogia nel 2009, presentata oggi a Milano dalla ong Intervita, attiva in progetti di prevenzione per i minori in Asia, Sud America e Africa. I 109 casi analizzati nella ricerca, grazie alle segnalazioni di una rete di 27 organizzazioni non governative presenti in Cambogia, hanno permesso di ricostruire il profilo delle vittime: tutte donne sotto i 39 anni, per il 37% bambine (la più piccola ha 7 anni). Circa la metà delle vittime proviene da famiglie disgregate e instabili economicamente, il 36% è analfabeta, molte di loro sono state costrette ad abbandonare la scuola e il 12% sono state coinvolte nel traffico con le proprie sorelle. "E' uno scenario agghiacciante, ha commentato Daniela Bernacchi, direttore generale di Intervita -. Il 76% delle vittime sapeva che sarebbe stata coinvolta in attività legate alla prostituzione. Una conferma che nel Sud del mondo la tratta è purtroppo sempre di più una scelta obbligata per chi vuole fuggire da povertà e analfabetismo". Rispetto al 2008, la ricerca evidenzia una crescita esponenziale della tratta con un incremento del 49% dei casi. Solo il 10% delle vittime ha avuto un avvocato, tutti appartenenti alle ong presenti in Cambogia.

Su 53 vittime che hanno sporto denuncia alle autorità, solo in 15 casi sono state condotte indagini che hanno portato all'arresto di 13 trafficanti. Il 26% delle vittime sono state costrette a entrare nel giro della prostituzione, nei centri massaggi e nei locali notturni come ragazze karaoke. "Il turismo occidentale in Cambogia sta crescendo rapidamente - prosegue Bernacchi -. Sugli 83 trafficanti oggetto della ricerca, per la prima volta si registra la presenza di due occidentali. Un dato che ci preoccupa molto". Nel 2009 gli italiani che hanno visitato la Cambogia sono stati 17.154. Di questi il 63% erano uomini, a fronte di una media degli arrivi da tutti i

Paesi del 58%. L'Italia, tra i paesi dell'Unione europea, è il quinto paese per flussi turistici verso la Cambogia, preceduta da Olanda, Germania, Francia e Regno Unito. Intervita opera in Cambogia con centri di accoglienza e recupero per minori vittime della tratta e svolge attività di prevenzione: per il 2010 è prevista la sensibilizzazione del 20% dei turisti e del 10% della popolazione cambogiana, tramite una rete di 100 conducenti di motorisciò (tuk tuk), servizi di "help line" telefonica, cartelloni informativi e libretti in inglese e kmer. Si stima che ogni anno, nel sud-est asiatico, siamo almeno 200-250.000 le donne e i bambini coinvolti, un terzo dell'intero traffico mondiale.

PREMIO KIWANIS A DON DI NOTO

"In verità vi dico se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Matteo 18,3) e don Fortunato Di Noto, fondatore di Meter, ha realizzato in se stesso, con la Sua Associazione Meter, nella Chiesa e



nella Società Italiana, Europea e Mondiale questo detto di Gesù: "Un sacerdote padre di tanti bambini bisognosi di aiuto e di speranza". È questa la motivazione della consegna del Premio Europeo della Federazione K i w a n i s International a don Fortunato Di Noto, durante la 43a Convention Europea di Taormina (sabato 5 giugno). Il Premio è stato consegnato da Paul Palazzolo, presidente internazionale Kiwanis (venuto dagli Stati

Uniti d'America per l'occasione) e da Gianfilippo Muscianisi, presidente europeo, alla presenza dei delegati di 20 nazioni europee. Francesco Alecci, prefetto di Messina, ha manifestato "l'onore e l'orgoglio di aver scelto questo sacerdote, esempio luminoso di speranza per tutti". Don Di Noto ricevendo il premio ha detto tra l'altro: "Questa sera ho solo un unico desiderio: parlare al vostro cuore raccontandovi dei bambini che ho e abbiamo incontrato in questo grande dono di Dio che è l'Associazione Meter, da 20 anni impegnata a tutelare l'innocenza dei piccoli". Kiwanis International è un club fondato nel 1915. La sede principale è a Indianapolis (Indiana), negli Stati Uniti d'America, con 8.000 clubs in 96 nazioni con più di 260.000 aderenti.

POVERTÀ IN EUROPA

Impegno prioritario

Nell'Ue 80 milioni di persone in difficoltà economica.

I poveri in Europa sono, stando ai dati ufficiali dell'Ue, circa 80 milioni, pari al 16-17% dell'intera popolazione comunitaria. Per "poveri" si intendono le persone, e dunque le famiglie, che vivono "alla soglia dell'indigenza", con un reddito troppo modesto – in base al costo della vita, che varia da Paese a Paese – per assicurarsi beni materiali, una casa dignitosa, istruzione, cure sanitarie, opportunità professionali e sociali. I dati, diffusi all'inizio del 2010 (non a caso proclamato Anno europeo della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale), continuano a rimbalzare da un convegno all'altro, dalle pagine dei giornali alle sedi politiche e decisionali nazionali e dell'Ue.

Obiettivo prioritario oppure no? Durante il summit del 17 giugno, l'argomento è tornato all'ordine del giorno, richiamato dal fatto che i capi di Stato dei Paesi aderenti all'Ue dovevano fissare gli "obiettivi concreti" della strategia Europa 2020 per la crescita e l'occupazione. Nelle "Conclusioni" del vertice in effetti si legge che il contrasto all'indigenza figura tra i 5 "impegni prioritari" di tale strategia: i 27 si impegnano a "promuovere l'inclusione sociale, in particolare attraverso la riduzione della povertà, mirando a liberare almeno 20 milioni di persone (entro il 2020) dal rischio di povertà e di esclusione". Peccato che in una nota a piè di pagina si legga che si lasciano "gli Stati membri liberi di fissare i propri obiettivi nazionali in base agli indicatori più appropriati, tenuto conto delle priorità e circostanze nazionali". Ovvero, ciascuno farà a modo suo.

Indigenza in aumento. Eppure, proprio in vista dell'approvazione e della traduzione in pratica di Europa 2020, l'Esecutivo aveva commissionato a Eurobarometro un'indagine sulla povertà nell'Ue e l'istituto demoscopico aveva effettivamente provveduto, nel maggio scorso, a intervistare un campione di 25mila cittadini dei diversi Stati, saggiando attese e angosce di svedesi e ciprioti, portoghesi e britannici, passando per i cittadini di Francia e Germania, Estonia o Ungheria. Dalla ricerca, presentata il 22 giugno a Bruxelles, appare che la percezione che gli europei hanno in questo momento della propria condizione sociale è fortemente segnata dalla recessione. "Un europeo su sei afferma di essere sempre in difficoltà per il pagamento delle fatture domestiche – spiega



Eurobarometro – e tre quarti degli europei ritengono che la povertà sia aumentata nel loro Paese durante l'ultimo anno".

"Risposte visibili". Gli esiti del sondaggio confermano "l'importanza della tematica

della povertà nell'Ue e il continuo aggravarsi della situazione a causa dell'attuale crisi economica e finanziaria", ha subito commentato László Andor, commissario per l'occupazione e gli affari sociali. "Le sfavorevoli conseguenze della crisi si stanno sentendo e molti europei devono lottare per arrivare a fine mese". Il commissario ritiene che con la strategia Europa 2020 gli Stati e l'Ue forniranno delle "risposte visibili" alla situazione. Ma, nel frattempo, Eurobarometro attesta che "in generale i cittadini intervistati ritengono che la povertà sia aumentata nell'anno che precede l'indagine", "a tutti i livelli". "Sei europei su dieci sono convinti che la povertà sia aumentata nella loro zona, tre quarti ritengono che la povertà sia aumentata nel loro Paese e il 60% che sia aumentata in tutta l'Unione". La situazione appare differenziata a secondo della nazionalità: ad esempio "in Grecia l'85% degli intervistati ritiene che la povertà sia aumentata" a livello nazionale; "l'83% dei francesi, l'82% dei bulgari, il 77% dei romeni e il 75% degli italiani condividono tale opinione in merito ai loro Paesi".

Sorprese e conferme. Non mancano le sorprese oppure i segnali di lieve ottimismo: "Solo il 23% (rispetto al 65% nel luglio 2009) dei lettoni ritiene che la propria situazione finanziaria peggiorerà, così come il 32% dei lituani (rispetto al 58% nel luglio 2009) e il 20% degli ungheresi (rispetto al 48% nel luglio 2009)". È pure "diminuito il numero di persone che pensano di restare disoccupate qualora dovessero perdere il loro lavoro in Lettonia, in Polonia, nel Regno Unito, in Belgio e in Finlandia". Ma subito si torna alle "ombre": infatti un europeo su sei afferma di non aver avuto i soldi per pagare le bollette o per fare la spesa almeno una volta durante lo scorso anno e il 20% ha segnalato difficoltà nel pagare le rate del mutuo per la casa. Tre europei su 10 spiegano di avere maggiori difficoltà nel sostenere i costi dell'assistenza sanitaria. Se poi lo sguardo si proietta avanti nel tempo si arriva alle pensioni: secondo Eurobarometro, "il 73% dei cittadini dell'Unione o si aspetta chiaramente prestazioni pensionistiche ridotte o ritiene di dover posticipare la propria pensione o risparmiare di più per la vecchiaia".

Da Sir Europa

SENZA PROTEZIONE

Giornata mondiale del rifugiato (20 giugno)

La Giornata mondiale del rifugiato 2010 riporta al centro dell'attenzione anche delle nostre comunità cristiane il tema dei richiedenti asilo, dei rifugiati e delle altre categorie beneficiarie della protezione internazionale, sempre più all'ordine del giorno in un contesto internazionale in cui guerre, contrapposizioni politiche, religiose, etniche, di genere, come anche disgrazie ambientali, costringono e costringeranno ancora un gran numero di persone a spostarsi dalla propria terra. Attualmente sono più di 15 milioni i rifugiati e più di 40 milioni gli sfollati interni nel mondo. Lo scorso anno sono rientrati a casa e al proprio Paese solo 250.000. L'Italia come Paese di accoglienza può svolgere un compito ridotto rispetto a questo immenso flusso di persone bisognose, ma deve saper rispondere con una maggiore attenzione e una più ampia disponibilità. Purtroppo, invece, in Italia sono presenti poco più di 50.000 rifugiati e le domande di asilo - anche a causa della politica dei respingimenti - sono passate dalle 30.000 del 2008 alle 17.000 del 2009. In questi ultimi anni sono stati notevoli i cambiamenti normativi e procedurali nell'ordinamento giuridico italiano in materia di immigrazione e di asilo. Dopo il 2008, anno in cui è entrata in vigore la normativa europea in materia di protezione internazionale, è stata introdotta la nuova figura giuridica del beneficiario di protezione sussidiaria ampliando i casi di riconoscimento e, quindi, di attribuzione di uno status giuridico di tutela. Inoltre, alle due figure di status principali (lo status di rifugiato e di beneficiario di protezione sussidiaria) oggi, si associano altre due figure di tutela: la protezione umanitaria e la protezione temporanea, che non sono armonizzate a livello europeo ma che

comunque allargano le maglie della protezione ad altre categorie di individui altrimenti non assistiti. In realtà, la protezione umanitaria non è equiparata a un diritto soggettivo ma si tratta di una semplice autorizzazione al soggiorno per motivi di carattere umanitario. Manca una normativa nazionale specifica che tuteli i diritti che ne conseguono. L'agenzia Onu per i rifugiati ha ricordato che "il respingimento indiscriminato non può essere adottato come misura per contrastare l'immigrazione irregolare via mare" anche perché "tale pratica va a minare la fruibilità del diritto di asilo in Italia come si evince dal drastico calo delle domande d'asilo pervenute nel 2009 (circa 17.500 a fronte delle oltre 31.000 nel 2008)". Riguardo al numero dei rifugiati in Italia l'Unhcr stima che in Italia ve ne siano meno di 50.000, "mentre in altri Paesi dell'Unione europea si passa dai 600.000 della Germania ai 300.000 del Regno Unito". Diventa importante, allora, allargare ogni forma di protezione umanitaria che possa affrontare il dramma di milioni di persone in movimento perché costrette da situazioni drammatiche, evitando di abbandonare queste situazioni in due modi: o rifiutando l'incontro, respingendo le persone; o abbandonandole in situazioni di impossibilità di tutela della stessa vita oltre che dei diritti fondamentali (il caso di rimpatri in Libia da parte dell'Italia o in Afghanistan da parte della Gran Bretagna). Ogni forma di abbandono, di respingimento e di rifiuto non può che essere contestato culturalmente e politicamente, con la preoccupazione di mettere al centro la dignità della persona.

*Tratto da un resoconto di Giancarlo Perego
direttore generale Migrantes*



CASA DI ACCOGLIENZA E SPIRITUALITÀ FRATE JACOPA



Vuoi trascorrere qualche giorno a Roma in pellegrinaggio, per itinerari formativi, per studio o ricerca di spiritualità? Desideri recarti in visita a S. Pietro o presso i fondamentali luoghi sacri della Città Eterna?

"Casa Frate Jacopa" in Via delle Mura Aurelie, 8 si trova a due passi dalla Basilica di San Pietro, ben servita dai mezzi pubblici: apre le proprie porte a tutti coloro che desiderano conoscere il carisma francescano o godere di un tempo di riflessione.

Una ospitalità "familiare" a singoli e gruppi (fino a 18 persone):

- * camere singole, doppie e triple
- * sale adeguate per incontri
- * cappella
- * spazio verde e attrezzato

PER INFO E PRENOTAZIONI: Telefono 06 631980 - Fax: 06 632494 - E-mail: info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it

ESTATE 2010

Meeting in Umbria a Trevi "Il Vangelo della fraternità" 21-25 agosto 2010

Il principio di fraternità che la Chiesa oggi ci chiede di rimettere al centro della vita sociale e civile interpella il carisma francescano e coloro che intendono accoglierne la fecondità evangelica. L'incontro, promosso dalla Fraternità Francescana e dalla Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" assieme all'Ente Terz'Ordine Francescano dei Frati Minori d'Italia, attraverso momenti di riflessione, di dialogo e di preghiera itinerante, intende offrire, con l'accompagnamento di esperti, vie di ripensamento per incarnare oggi il dono della fraternità "per uno sviluppo autenticamente umano" (CV). Il Meeting si svolge presso l'Hotel La Torre, che offre un'accoglienza adeguata anche alle famiglie, con spazi verdi per l'intrattenimento dei bambini che saranno seguiti come sempre da un'apposita equipe.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: Cooperativa Sociale Frate Jacopa - tel 06631980 - fax 06632494 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

Venerdì, 09.07.2010 **Società Cooperativa Sociale**

FRATE JACOPA

Home Chi siamo Statuto Progetti Donazioni Incontri Contatti Link

Archivio cantici

Cantici

il Cantico on line

2010 DOPPIO LE PIAZZE DI PACE
SE VUOI COLTIVARE LA PACE,
CUSTODISCI IL CREATO

News

Scuola di pace "l'universo francescano e l'ambiente"
Leggi IL CANTICO on line di giugno
La Commissione Europea "considera l'acqua una merce"
CAMPAGNA REFERENDARIA "L'ACQUA NON SI VENDE"

I nostri progetti

Scuola di Pace
Pubblicazioni
Progetto adozione in Makoua
Sostieni la casa dei fratelli
San Francesco: collage scenico musicale dalle Fonti Francescane
La casa Frate Jacopa
Campagne e Appelli

Scritta per la DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF in caso di scelta PERMANENTE (in UNO) degli spazi sottostanti

Scegli di destinare il tuo 5x1000 alla Cooperativa Frate Jacopa

Cerca nel sito

cerca...

DIRITTO all'ACQUA
"La proposta di Sezano"
Chiediamo che l'ACQUA sia inserita nell'agenda di Copenaghen
www.lapropostadisezano.it

CAMPAGNA

L'ACQUA NON SI VENDE

PENITENZA E BATTESIMO

Incontro fraterno - Roma, 5-7 marzo 2010

I lavori sono stati fraternamente introdotti da Argia Passoni la quale ha chiarito il senso del professare una Regola, delineando come con la professione si manifesta e si attua il battesimo, l'offerta della nostra vita viene unita all'offerta di Cristo e l'appartenenza al popolo di Dio si realizza in modo specifico attraverso la forma della vita fraterna. La professione ci mette innanzi all'apertura totale al mistero di Dio e nasce dalla certezza che la nostra vita non dipende da noi ma si realizza nell'affidamento a Dio. Oggi il nostro sentirci chiamati a "riparare la chiesa" vuole partire dal focalizzare la riflessione sul rinnovo delle promesse battesimali nel rapporto con la professione e con le fonti vitali del vivere la penitenza evangelica.

"Professione e rinnovo delle promesse battesimali" è il titolo della relazione di Don Massimo Serretti (docente di Teologia Dogmatica Università del Laterano). Il mistero di Cristo nella sua trasfigurazione sull'alto monte ci aiuta a comprendere il legame tra la "Lettera di San Francesco ai fratelli e sorelle della penitenza" e la scelta di professare una forma di vita. La trasfigurazione non è il divenire di Cristo quel che prima non era, poiché Gesù era il figlio di Dio da sempre, ma è una rivelazione di quel grande mistero che lui già era e che viene partecipato e si mostra per grazia in quel modo, potentemente. Pietro dirà per tutta la sua vita: l'abbiamo visto sul monte manifestarsi in tutta la sua gloria.

Il nesso tra la professione e il battesimo chiede che qualcosa che c'è, ed è interamente presente, si sveli e si mostri. Nell'incipit della Lettera, S. Francesco si esprime chiamando beati *"tutti quelli che amano il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, con tutta la forza, ed amano il prossimo come se stessi ed odiano il proprio corpo con i suoi vizi e i peccati, e ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo e fanno degni frutti di penitenza"* (FF 178,1).

Francesco parte dall'Amore ed identifica i suoi interlocutori come coloro che sono nell'amore e che amano. Non solo *con tutto il cuore*, il centro del proprio essere, la sede della percezione e dell'affezione, la sfera dei sentimenti. *ma con tutta l'anima*. I maestri della traduzione ebraica lo traducono dicendo "tu amerai il Signore quand'anche ti prendesse la vita". Nella richiesta di offerta della vita c'è l'implicazione del dono di sé con tutto il proprio essere, corrispondente alla santificazione del nome, che è anche nel Padre nostro, e significa amare il Signore fino a dare



la vita. La vita di Francesco nella sua interezza è l'esplicazione di questa totalità di amore nell'offerta della vita. Il santo è colui che viene separato e lasciato completamente per il Signore. In questo è una verità antropologica. L'espressione *con tutta la forza*, nel Vangelo di Marco viene inteso come con tutta la mente, e con tutto ciò che è tuo, con la tua proprietà, cioè le tue sostanze, le quali non possono rimanere fuori dall'amore. Nell'uomo c'è una richiesta di totalità e ciò determina con precisione l'essere umano. Laddove non ci sia questa totalità

c'è il nulla, il nichilismo, che nasce qualora l'uomo non s'incontri con la totalità dalla quale è fatto il Dio amore, il tutto dell'amore. Francesco dice, infatti: *"mio Dio, mio tutto"*.

Il contesto dell'Alleanza è quello delle Dieci Parole. Il Signore libera dalla schiavitù, con una azione forte e unilaterale. Libera, salva e vuole stringere un patto con il suo popolo. L'atto fondativo è quello che il Signore ha preceduto dando amore, e all'amore si risponde con amore. Francesco scrive a coloro che hanno accettato l'Alleanza. Noi uomini d'oggi che non abbiamo attraversato il deserto, entriamo in questa Alleanza e siamo liberati dal peccato, che avevamo come figli di Adamo, attraverso il battesimo. Tu amerai il Signore Dio tuo *con tutto...* significa accettare di vivere il battesimo.

Il battesimo nella professione si manifesta e si attua pienamente in maniera sempre più feconda e fruttuosa. La logica è la stessa della manifestazione che si attua nella trasfigurazione. La trasfigurazione è un mistero straordinario poiché non è una teofania: nell'imminenza della passione e morte di Cristo aveva un intento preparatorio e di chiamata ad essere partecipi della sua gloria. Nella tradizione ebraica si dice che Dio creando l'uomo l'ha rivestito di oro, brillante di luce; ma dopo il peccato l'uomo è divenuto opaco, non più luminoso. Quando verrà il Messia e riporterà l'uomo alla sua nobiltà originaria, alla dignità con la quale il Creatore l'ha creato, sarà tolta la velatura e reso nuovamente luminoso. La trasfigurazione di Gesù è segno che lui è il Messia, è segno dell'inizio di un'epoca nuova. Coloro che partecipano di lui anch'essi cominciano a risplendere. *"Brilla nei nostri volti la brillantezza che risplende nel volto di Cristo"*, scrive S. Paolo nella I Lett. ai Corinzi. Per grazia, senza nessun merito, siamo stati resi partecipi del mistero di Dio, della vita e della grazia di Dio, questi sono i sacramenti.

Nel rito del battesimo c'è la catechesi, l'ingresso della luce e l'esorcizzazione del principe del male. Il battesimo è il sacramento della fede. Con la triplice immersione si dice il nome e si battezza nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. San Paolo scrive che noi mediante il battesimo siamo stati *"con-sepolti con Cristo e risuscitati con lui"*, mediante la gloria del Padre, affinché camminassimo come lui in novità di vita.

L'unzione col sacro Crisma è molto importante poiché è l'olio sacerdotale. Con il battesimo siamo resi partecipi della dignità sacerdotale, regale, profetica di Cristo.

Attraverso la professione si manifesta l'essere partecipi del sacerdozio di Cristo e con la preghiera il

battezzato è mediatore tra il cielo e la terra. Essere re significa essere riportati col battesimo alla dignità originaria di persona. Il profeta è colui che annuncia a tutti. La professione si attua nei tre aspetti del rito della purificazione, rigenerazione e illuminazione che si declinano come aspetti d'incorporazione a Cristo e conformazione a lui. Da qui il nesso di co-essenzialità tra il battesimo e la professione. L'aspetto fondante è già posto poiché l'essenziale nella nostra vita è ciò che Dio ha operato secondo la dinamica di gratuità assoluta con la quale ci ha amato.

L'intervento di P. Lorenzo Di Giuseppe (docente di Teologia Morale) **"La via della Penitenza"** si è aperto con l'analisi dei due termini, conversione e penitenza: entrambi indicano una trasformazione e segnano un cammino. Il battesimo è un germe, una pianta nuova che deve indurci a questa conversione che si fa, poi, penitenza.

Guardando alla predicazione di Gesù la conversione è legata all'accoglimento del Vangelo, come buona notizia del Padre. L'uomo, infatti, è peccatore e ha bisogno di essere rinnovato. Dio ha deciso di scrivere una storia di salvezza per noi tramite la passione, morte e risurrezione del suo figlio per liberarci dal peccato e convertirci. L'opera di Gesù Cristo è volta a sanare il modo d'operare dell'uomo. San Francesco rivolto al Padre, dice spesso: *"per la sola tua grazia"*, Dio infatti non abbandona mai l'uomo anzi vuole riportarlo al suo stato di creatura. In segno di riconoscimento della misericordia di Dio l'uomo è chiamato a convertirsi, a cambiare il proprio cuore, il proprio modo di sentire se stesso, gli altri e Dio, il modo di vivere. La riconciliazione che Dio opera è impensabile senza la penitenza. L'uomo deve con la penitenza rispondere alla chiamata di Dio, essa è quindi dono di grazia ma anche atto di libertà.



Nella conversione viene toccata la coscienza umana nel suo rapporto vero e vivo con Dio, e si rende necessaria la volontà di riavvicinamento ai fratelli, per ristabilire la relazione d'amore originaria. Il Padre va incontro al peccatore, la conversione e la penitenza sono, infatti, doni della Grazia.

All'inizio del Testamento Francesco dice: *"Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo"* (FF110).

Tommaso da Celano racconta che all'inizio della sua conversione Francesco dopo aver ascoltato il brano relativo al mandato affidato agli apostoli di predicare, disse: *"Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!"* (FF356).

Innocenzo III nel momento dell'approvazione della Regola incoraggiò i frati, li benedisse, li inviò e disse loro: *"Andate con il Signore fratelli e, come Egli si degnerà ispirarvi, predicate a tutti la Penitenza"*.

Questa è la missione che il Papa dà a Francesco. Per Francesco fare penitenza è il convertirsi a Dio, in senso propriamente evangelico, nello spirito di obbedienza incondizionato e nel costante superamento di se stessi. Nella Lettera ai Fedeli (prologo alla Regola del Terz'Ordine) vi è proprio la definizione di penitenza che Francesco definisce gioiosamente *"cosa gloriosa e santa"* poiché dà dignità alla vita dell'uomo. La penitenza ci fa entrare in rapporti nuovi con la Trinità, in quanto, diveniamo abitazione e dimora dello Spirito, figli del Padre di cui dobbiamo fare le opere, come sposi, fratelli e madri, del nostro Signore Gesù Cristo. L'augurio che ciascuno di noi rivolge a se stesso e ai fratelli è che sappiamo annunciare la penitenza e la conversione nella Chiesa per collaborare alla vita e alla riedificazione della Chiesa che è sempre da accogliere, vivere e riformare.

La mattinata di domenica è stata scandita dagli interventi personali relativi ai vari contenuti delle relazioni e delle riflessioni dei singoli partecipanti che hanno condiviso i comuni intenti nella prosecuzione del cammino a cui siamo stati chiamati dall'Altissimo in questo momento di prova.

Il Signore ci ha resi suo popolo, lo stare insieme dei fratelli – la fraternità – è per tutti noi luogo di benedizione e fonte di vita.

A cura di Maria Rosaria Restivo

NON LASCIAMOLI SOLI

La volta scorsa abbiamo evidenziato la **pervasività dei media** soprattutto **tra gli adolescenti** i cui comportamenti e lo stesso sviluppo intellettuale sono plasmati dall'influenza dei media ai quali sono esposti per parecchie ore al giorno.

Ora ci chiediamo: come **adulti che non vogliono rinunciare al loro compito educativo** (di genitori, insegnanti, catechisti) né attardarsi su forme rigide di educazione troppo strettamente ancorate al passato, **come dobbiamo interporci tra i media e gli adolescenti** per esercitare il ruolo irrinunciabile di guide capaci di accompagnarli quotidianamente nel loro percorso formativo a cui i media, se criticamente decostruiti, possono dare un apprezzabile contributo? Prendiamo il caso dei telefilm alla cui visione da parte degli adolescenti deve affiancarsi una presenza degli educatori, allo scopo di **contrastare gli effetti negativi** che essi potrebbero provocare **sulla psicologia ancora in formazione** dei giovanissimi telespettatori

Le proposte che seguono partono dal presupposto che i telefilm odierni toccano questioni psicologiche, sentimentali, sessuali che vent'anni fa nessuna produzione si sarebbe sognata di affrontare, perché afferenti l'affettività profonda della persona. In esse gli adolescenti si imbattono spesso senza avere la dovuta preparazione e competenza, quindi senza essere in grado di fruire positivamente dei messaggi veicolati dai telefilm e di comprenderne i contenuti.

Determinante, allora, sono **il filtro e la mediazione esercitati dall'adulto** che, di fronte a contenuti delicati è chiamato ad attuare una **pedagogia decostruttiva del messaggio** che sia articolata nei seguenti punti d'intervento suggeriti dallo studioso Paolo Braga:



a) guadagnare una minima competenza sui telefilm da analizzare. Vedere, cioè, un po' di puntate dei titoli più in voga. Non tutti e non tutte le puntate, ma un po' sì (quattro per titolo è un numero ragionevole);

b) rivedere insieme con i ragazzi una o due puntate;

c) frenare il comprensibile moto a sanzionare subito, negativamente, certi passaggi del racconto;

d) limitarsi a punzecchiare i ragazzi sui punti dolenti, e valorizzare gli aspetti divertenti delle serie – ce ne sono sempre –;

e) a volte ci sono anche aspetti umanamente positivi: valorizzare anche quelli;

f) le quattro puntate visionate in preparazione alla lezione avranno chiarito la dinamica del racconto – i temi dei telefilm sono gravi, ma la formula con cui sono trattati è molto ripetitiva: portarla agli occhi dei ragazzi, anche facendosi aiutare da loro stessi –;

g) inquadrare secondo quanto il senso comune suggerisce quello che si è visto: discutere, cioè, su cosa succede nella realtà se uno fa la vita descritta nei telefilm;

h) “controprogrammare”, cioè vedere insieme con i ragazzi film moralmente positivi sugli stessi argomenti toccati dal telefilm, seguendo lo stesso metodo, per riequilibrare il gusto dei giovani telespettatori.

È solo un'ipotesi di metodo. Altre vie sono perseguibili. L'importante è non lasciarli soli.

TESTIMONI DIGITALI: DA UN CONVEGNO A UN CANTIERE

Comunicazioni dal Copercom

Mercoledì 23 giugno u.s. si è riunito il Comitato dei Presidenti Copercom (Coordinamento per la Comunicazione) coordinato dal Presidente **Franco Mugerli** e dal Vicepresidente **Paolo Bustaffa**.

Sul tema della giornata - **“Testimoni digitali: da un convegno a un cantiere”** - i presenti si sono espressi rispondendo alle seguenti domande:

- Quali riflessi in associazione da “Testimoni digitali” e come l’associazione intende continuare?
- Quali suggerimenti e quale disponibilità a Copercom per continuare “Testimoni digitali”?

Dopo aver interloquito con i presenti, il dott. Mugerli ha invitato le associazioni a **segnalare sul sito del Copercom**, recentemente rinnovato, **le iniziative promosse nel campo della comunicazione in modo da valorizzarle e condividerle con le altre associazioni**, avendo sempre di mira la testimonianza della fede piuttosto che la promozione di una progettualità fine a se stessa.

Il Vicepresidente dott. Paolo Bustaffa ha posto l’accento sulla **necessità di trovare una comunità di intenti che dia maggior visibilità all’impegno del Copercom** che è sempre stato rivolto al servi-



zio della formazione della coscienza della persona, in modo che emerga il legame profondo tra fede e vita vissuta.

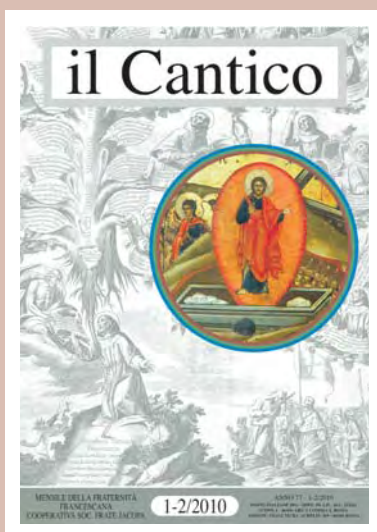
Successivamente è intervenuto mons. **Domenico Pompili**, sottosegretario CEI e direttore dell’Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali che ha invitato a dare continuità al Convegno del 22-24 aprile scorso

“Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell’era crossmediale” per non disperdere la ricchezza degli stimoli ricevuti. Alla fine dell’anno uscirà una pubblicazione che riproporrà i nodi centrali emersi dal Convegno.

Mons. Pompili ha sollecitato le associazioni aderenti al Copercom a **comunicare messaggi positivi che mettano in piena luce le caratteristiche della missionarietà propria di ciascuna associazione** e gli obiettivi che non possono essere soggetti ad automatismi, ma devono essere continuamente riproposti e richiamati all’attenzione.

Infine il Presidente Mugerli nel saluto conclusivo ha dato appuntamento al prossimo autunno per il rinnovo delle cariche del Consiglio Copercom.

Lucia Baldo



IL CANTICO CONTINUA

“Il Cantico” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere “Il Cantico” versa la quota di abbonamento di € 20,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8-9 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.

Con l’abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il Cantico” e riceverai in omaggio l’interessante volume “La custodia dei beni di creazione”, Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009.



SUPPLICA ALLA MADONNA DEGLI ANGELI

Vergine degli Angeli, che da tanti secoli avete posto il vostro trono di misericordia alla Porziuncola, ascoltate la preghiera dei figli vostri che fiduciosi ricorrono a voi.

Da quella valle, così gioconda agli occhi di Francesco, avete sempre mostrato di vigilare e proteggere la nostra patria, centro del Cattolicesimo e di richiamare tutti gli uomini all'amore.

I vostri occhi, colmi di tenerezza, ci assicurano una continua materna assistenza e promettono aiuto divino a quanti si prostrano ai piedi del vostro trono, o da lontano si rivolgono a voi chiamandovi in loro soccorso.

Voi siete veramente la nostra dolce Regina e la nostra speranza. Madonna degli Angeli, otteneteci per la preghiera di S. Francesco il perdono delle nostre colpe, aiutare la nostra volontà a tenerci lontano dal peccato e dalla indifferenza, per essere degni di chiamarvi sempre nostra madre.

Benedite le nostre case, il nostro lavoro, il nostro riposo; dandoci quella pace serena, che si gusta fra quelle mura vetuste, dove l'odio, la colpa, il pianto, per il ritrovato Amore, si trasformano in canto di letizia, come il canto dei vostri Angeli e del serafico Francesco.

Aiutate chi non ha sostegno e chi non ha pane, coloro che si trovano in pericolo o in tentazione, nella tristezza o nello scoraggiamento, in malattia o in punto di morte.

Benediteci come vostri figli prediletti e con noi vi preghiamo di benedire, con uno stesso gesto materno, gli innocenti e i colpevoli, i fedeli e gli smarriti, i credenti e i dubbiosi.

Benedite l'intera umanità, affinché gli uomini, riconoscendosi figli di Dio e figli vostri, ritrovino nell'amore la vera Pace e il vero Bene. Così Sia.

(Tratto dalla Liturgia della Festa del Perdono di Assisi)